

Eugenia Guerrieri

IL PRIMO AMORE DI GENNI

(Tutto ha inizio da qui...)

Romanzo

[Titolo](#) | LEI E LORO (il primo amore di Genni)

[Autrice](#) | Eugenia Guerrieri

[Immagine di copertina](#) |

[ISBN](#) |

© Tutti i diritti riservati all'Autrice

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta senza il preventivo assenso dell'Autrice.

Youcanprint *Self-Publishing*

Via Roma, 73 - 73039 Tricase (LE) - Italy

www.youcanprint.it

info@youcanprint.it

Facebook: facebook.com/youcanprint.it

Twitter: twitter.com/youcanprintit

*A me stessa,
a quando ho deciso di "tornare alle origini".*

NOTA PER IL LETTORE

Ciò che racconto in questo romanzo è frutto della mia fantasia. Qualsiasi analogia con fatti, luoghi e persone vive o scomparse è da ritenersi del tutto casuale.

*Il personaggio di Silvia Testa è stato ideato da Monica Muntoni ed è presente anche nel suo romanzo "LA RAGAZZA CHE CONTA I TRAMONTI".
Io gliel'ho soltanto preso in prestito.*

Un'adolescente sempre scazzata

GENNI

Circa 25 anni fa

Sto per dire una cosa orribile, ma non ne posso più di stare dai miei nonni paterni. È una noia mortale, molto peggio che vivere in convento, per tante ragioni.

Tanto per cominciare c'è la proibizione *tassativa* di fare qualsiasi cosa che causi disordine, perché mia nonna odia il disordine. È vietato aprire gli armadi e/o guardare nei cassetti. Guai a lasciare le cose sparse in giro. Se una porta è chiusa, significa che deve restare così.

Poi si deve sempre chiedere il permesso di guardare la televisione e se per caso si desideri uscire a fare una passeggiata bisogna, oltre a dover dire qual è la destinazione e il motivo per cui si è scelta proprio quella piuttosto che un'altra (restare a casa è addirittura meglio, in particolar modo quando si tratta della sottoscritta), *obbligatoriamente* tornare prima che faccia buio, perché altrimenti stanno in pensiero.

Pochi minuti di ritardo rispetto al calar del sole, danno inevitabilmente il via ad una lunga quanto noiosa predica sui tremendi pericoli che comporta *l'andare in giro di notte*.

Insomma, non si può certo definire una pacchia, ma ad ogni modo non lo dirò mai in presenza di mio padre, non sia mai che mi rinfacci la bontà dei suoi genitori come loro stessi hanno più volte fatto nel corso dell'ultimo mese e mezzo.

Per finire, a rendermi particolarmente odiosa la convenienza ha contribuito la spiccata predilezione (e per di più non si curavano nemmeno di nasconderla...) che quei due hanno sempre avuto verso mio fratello. *Il maschio di casa*. Cosa avrà mai di tanto speciale? È uno stupido ragazzino insolente e fastidioso.

Secondo me gli hanno dato troppa importanza e altrettanti privilegi, come il poter stare seduto a non fare niente mentre io sono costretta a darmi da fare quando c'è da apparecchiare e sparecchiare la tavola. Non ha la minima importanza cosa faccio, se studio per il giorno dopo.

La sera in cui avevo una marea di equazioni da risolvere per il giorno dopo (ho sempre odiato l'algebra...) e mi venne spontaneo sbottare osando dirle di chiederlo a mio fratello affinché potessi finire i compiti in pace, la reazione della nonna fu come se avessi pronunciato chissà quale irripetibile blasfemia.

«*Le faccende di casa spettano alle donne!!!*» era stata la sua risposta lapidaria, in un tono che non ammetteva repliche.

Se un giorno dovessi avere dei figli, maschi o femmine che siano, pretenderò che siano trattati nello stesso modo. A casa mia non esisteranno distinzioni di sesso! E non mi interessa se nonna non dovesse essere d'accordo, sempre ammettendo che viva abbastanza a lungo da conoscerli.

Ero andata a letto con il nervosismo alle stelle, riuscendo a prendere sonno ormai a mezzanotte passata. Grazie al cielo era sabato, ma in ogni caso mi ero dovuta alzare alla solita ora. In questa dannata casa non si può dormire fino a tardi, persino la domenica mattina.

Mi consola il fatto che non sia permesso neppure a mio fratello.

Cinque milioni di danno

I GEMELLI

«Mi hanno chiesto cinque milioni per la riparazione della macchina» racconta Max alla segretaria. «Cinque milioni! Una Lancia Thema comprata appena sei mesi fa.»

Qualcuno, alle sue spalle, fischia. «Caspita!»

«Tu non l'hai vista? Il paraurti è distrutto, il cofano pare una fisarmonica.»

«Una bottarella, insomma.»

Max fa un gesto di fastidio. «L'assicurazione aumenterà, perché sto dalla parte del torto. Bella roba, eh? Lo volevo *ammazzare*, quell'idiota! Solo che mamma non me lo ha permesso.»

Nico scrolla il capo. «Perché gliel'hai prestata?»

«Non gliel'ho prestata, l'ha presa di nascosto.»

Molto probabilmente era convinto che l'avrebbe passata liscia e che Max non si sarebbe accorto di nulla. Se non avesse esagerato col bere, sarebbe andata esattamente così. Un ubriaco non dovrebbe mettersi alla guida, è troppo pericoloso.

«Ah, pure di nascosto! Non potresti denunciare il furto ad opera di ignoti e dire che l'hai ritrovata così?»

Antonio, il fratello maggiore, gli lancia un'occhiata carica di biasimo. «Ma è contro la legge! Vero che non lo farai?» chiede a Max.

No, Max non lo farà. Sa benissimo che è contro la legge.

Ma anche se ne avesse avuto intenzione, il CID è stato già compilato sul luogo dell'incidente. Le brave suore hanno praticamente preso il gemello in ostaggio.

«Neanche a dire che ha tamponato la *Papamobile!*» cerca di buttarla sullo scherzo Nico, prima che il cipiglio severo di Antonio lo faccia tacere.

«Che differenza fa? Sempre cinque milioni costava farla riparare.»

«Bisognerebbe mandarlo in un centro per alcolizzati!»

Max scrolla le spalle. È già tanto che non lo abbia mandato all'ospedale. Sa che non è gentile dire una cosa del genere sul proprio gemello, ma se si fosse fatto male forse avrebbe imparato la lezione.

Antonio sospira, riflettendo sul da farsi. Infine gli viene un'idea. «Sarebbe un vero peccato buttare via una Lancia Thema nuova. Certo, cinque milioni sono tanti e devi ancora pagare un sacco di cambiali. Ma si potrebbe fare una cosa...»

«Mi presti i cinque milioni?»

«Nemmeno per sogno! Pensavo più a un piccolo scambio. Mi piglio la Thema, pago la riparazione e le cambiali, mentre a te do la Peugeot!»

Nico ridacchia. «Furbo!»

«Tu stai zitto, per favore. Grazie!» lo rimprovera Antonio, brusco.

«Uhhh, quando parli così mi spaventi. *I toni di Tony!*»

«Fai meno il buffone. Allora, Max, cosa ne pensi? Non hai cinque milioni, ti sei indebitato per comprare la Thema. Intendi lasciarla in carrozzeria a fare la ruggine, continuando però a pagare tutte quelle cambiali perché se no finisci protestato?»

«Be'...»

«Dai retta al Tony! Se rifiuti la sua offerta, quella macchina resta inutilizzata.»

«Se rifiuta la mia offerta, resta a piedi. E comunque non mi piace essere chiamato così!»

Max continua a non dire nulla.

Gli dispiace tantissimo rinunciare alla sua bella Thema, però si rende conto che i fratelli hanno ragione. Non può tirare fuori cinque milioni per la riparazione della carrozzeria e non crede di poter interrompere il pagamento delle cambiali.

«D'accordo, ci sto!» acconsente infine, seppure a malincuore. In fondo la Peugeot è comunque meglio dei mezzi pubblici.

«Bene. Purché non la presti a noi sappiamo chi!»

Max scrolla il capo. «Non temere.»

Il suo gemello non potrà comunque guidare per un bel pezzo, la Polizia Municipale gli ha sospeso la patente per guida in stato di ubriachezza.

Il grande giorno

GENNI

Oggi è un grande giorno, io e mio fratello potremo finalmente tornare a casa nostra.

La ristrutturazione dell'appartamento dove siamo cresciuti ha richiesto molto più tempo di quanto papà aveva previsto, prolungandosi fino a novembre inoltrato.

Alzarci tutte le mattine alle sei e venire a Roma da Torvaianica, dove di solito passiamo le vacanze quando non andiamo in Sardegna, per frequentare la scuola era molto faticoso, ma io sarei rimasta molto volentieri.

Per venirci incontro, i nonni si sono generosamente offerti di ospitarci fino a lavori conclusi. Sul generosamente nutro dei seri dubbi, ma qualcosa mi suggerisce con insistenza di non pubblicizzare a voce alta la mia idea.

Comunque... evviva! Si torna a casa!

Percorro il tragitto fino alla fermata dell'autobus a passo svelto, di umore eccellente. Il pensiero del ritorno a casa mia mi rende ottimista anche in merito alla possibilità di fare un viaggio poco disagevole.

Ho imparato un trucco efficace: se la mattina mi sbrigo a uscire, posso prendere l'autobus che va nella direzione opposta ed arrivare al capolinea che si trova nel quartiere limitrofo in modo da potermi mettere seduta.

Peccato che non sia *sempre* possibile. Purtroppo ci sono stati anche quei giorni in cui mi sono ritrovata a perdere

minuti preziosi per “cause di forza maggiore” (come mio fratello che occupa l’unico bagno. Secondo me lo fa apposta) e sono stata costretta ad aspettare l’autobus nella direzione giusta.

Naturalmente la colpa dei ritardi era del latte. Gliel’ho detto, a mia nonna, che mi fa venire il mal di pancia. Però lei non mi dava retta, diceva che era una mia fissazione e me lo preparava lo stesso. *Non si può non bere il latte.*

Finiva che andavo di corsa in bagno e uscivo all’ultimo minuto. Dopo la terza volta in cui sono arrivata a scuola nel momento esatto in cui i bidelli chiudevano il cancello, riuscendo ad infilarmi tra i battenti per il rotto della cuffia, ho smesso di berlo anche se me lo preparava.

Non potevo mica entrare in seconda ora solo perché lei era testarda e non capiva che il latte mi fa male, no? Chi se ne importa se doveva buttarlo.

Ormai si è rassegnata e non me lo prepara più, ha detto che odia gli sprechi. Non esco più all’ultimo minuto e ciò influisce moltissimo sullo stato d’animo con cui affronterò il resto della giornata. Oggi, però, ho deciso che questo giorno *deve* essere diverso e lo sarà.

La conclusione della sgradevole permanenza dai nonni è già da considerarsi una cosa bella.

Telefono fisso e cellulare

I GEMELLI

«Ricorda di andare a ritirare gli atti dal notaio, sono molto importanti» si raccomanda Max con il suo assistente.

«Certo, conta su di me!»

«Purtroppo non ci posso andare di persona, ho la macchina distrutta. Quel cretino del mio gemello l'altra notte ha tamponato il pullman delle suore. Mi senti?! Pronto!» Max si rende conto di parlare con il nulla e sbuffa. «È di nuovo caduta la linea, mannaggia!»

Quel telefono cellulare di ultima generazione è più piccolo e più maneggevole dell'altro che aveva prima, peccato che quando parla con qualcuno cada spesso la linea. Scuotelerlo o sbatterlo sul palmo della mano è inutile, il segnale non torna.

“Proprio adesso!” Rassegnato, lo posa sulla scrivania e va in salotto. «Ti sembra possibile?! Ho speso 650.000 lire per quel cavolo di cellulare nuovo, ma le volte in cui cade la linea sono più di quelle in cui riesco a portare a termine una conversazione!»

Comodamente sprofondata in poltrona, sua sorella sta parlando al telefono col fidanzato, una chiacchierata fatta di bisbigli e sussurri, intervallata continuamente da risatine acute.

«Lella!», attira la sua attenzione Max. «Hai capito o no cosa ho detto?»

«Aspetta un momento, teso'» dice la ragazza, coprendo il ricevitore con una mano e sollevando svogliatamente lo sguardo. «Allora, cosa vuoi?»

«Dovrei fare una telefonata.»

«Ma come, non hai il tuo cellulare di ultima generazione?» lo sfotte la sorella, imitando il tono pomposo con cui l'ha definito il giorno in cui è tornato a casa portando con sé l'apparecchio nuovo di zecca e ha proibito a chiunque di toccarlo.

«Sì, ma...»

Lella scrolla le spalle e riprende a parlare col fidanzato, senza più dargli retta.

Un esasperato Max si lascia sfuggire un sonoro sbuffo di irritazione. Cosa fare? Come deve comportarsi? Parenti e amici non fanno che elogiare la sua enorme pazienza, soprattutto con il gemello, ma non è un santo. «EHI! MA VUOI ASCOLTARMI O NO?!» alza la voce.

«Che c'è?»

«Dovrei fare una telefonata. Non mi hai sentito quando te l'ho detto?»

«Ti ho risposto che hai il cellulare!»

Max si sforza di mantenere la calma. «È caduta la linea! Anzi... sarebbe meglio dire che è *morta*, non sono riuscito più a trovare una tacca di campo!»

Lella scuote compassionevolmente il capo.

«Stavo dicendo al mio assistente che deve assolutamente andare dal notaio a ritirare degli atti, ma come faccio a sapere se ha capito? La comunicazione si è interrotta!»

La sorella ascolta distrattamente, annuendo di tanto in tanto giusto per farsi vedere interessata.

«Quindi, per favore, metti giù quel cavolo di telefono e fammi chiamare l'ufficio.»

«Okay» acconsente controvoglia la ragazza. «Non starci troppo, però!»

«Ci metto cinque minuti, comincia a contare» promette Max.

Comporre il numero dell'ufficio, farsi passare il suo assistente e spiegargli con esattezza il da farsi gli porta via più tempo di quanto aveva previsto, perché l'ultima cosa che Lorenzo ha sentito prima che cadesse la linea è stata che Max non poteva andarci.

Per l'esattezza impiega diciotto minuti, rigorosamente cronometrati da Lella.

«Ci metto cinque minuti!», gli fa il verso quando lo vede finalmente posare la cornetta. Se ne impossessa ghemendola come se fosse un tesoro di inestimabile valore, e sghignazza per l'occhiataccia che le lancia il fratello. «Cosa vuoi?! Mi hai detto di contare, no?»

«Scusa tanto se lavoro.»

«Perché? Ti sembra che invece *io* pettino tutto il giorno le bambole?» replica Lella, risentita, prima di comporre il numero di casa del suo fidanzato.

Max alza gli occhi al soffitto. «Vale anche per te di non starci troppo. Non capisco perché ogni volta dovete passare tutte queste ore al telefono quando lavorate vicini!»

Lella sbuffa, ma è consapevole che il fratello ha perfettamente ragione. Il suo fidanzato fa le consegne e i ritiri a domicilio per una tintoria a un centinaio di metri dal bar dove lei lavora e le occasioni per vedersi non mancano.

«Sai che ore sono? Se mamma torna e ti trova al telefono, poi la sentirai. Già si è lamentata per l'ultima bolletta e ha minacciato che metterà il lucchetto!» prosegue Max.

In risposta ottiene solo un sorriso condiscendente e una scrollata di spalle.

Borbottando torna di là, per cercare di resuscitare quel *dannato apparecchio*. Alla fine rinuncia ad ogni tentativo di rianimazione e tira fuori il libretto delle istruzioni in cerca di un numero per chiedere assistenza.

“Il piccione viaggiatore è molto meglio di quest’affare... tra quanti anni i cellulari inizieranno a funzionare in maniera *decente*? ”

La scuola all'EUR

GENNI

Quando frequentavo ancora la scuola media *odiavo* dover rincasare a piedi, affamata come un lupo dopo sei ore di lezioni. Ma ora che sono una studentessa delle superiori e devo prendere tutti i santi giorni un autobus strapieno di gente burbera e studenti chiassosi, rimpiango seriamente quei bei tempi.

In piedi alla fermata, il più lontano possibile dagli altri compagni di scuola che urlano come se fossero al mercato e si picchiano di continuo un po' per gioco e un po' sul serio, aspetto con impazienza che arrivi l'autobus e intanto mi chiedo quanta gente dovrò spintonare per salirci.

Almeno, però, a differenza dell'andata, a quest'ora non ci sarà la fila sulla Pontina. Non è per niente bello trovarsi pigiati come sardine, soprattutto per chi come me odia il contatto fisico da parte degli estranei.

«*Non doveresti lamentarti, alcuni tuoi ex compagni delle medie vanno a scuola in centro*», mi sono sentita dire dai miei quando ho raccontato quant'è disagevole affrontare quel viaggio, «*l'EUR invece è abbastanza vicino, se non fosse per il traffico la mattina. Ritieniti fortunata!*»

In effetti mi ero già domandata che cavolo hanno nella testa quelli che vanno a scuola in centro e tornano a casa il pomeriggio inoltrato, senza bisogno che me lo ricordassero loro.

È una pazzia, come riescono a trovare la forza (e la voglia) di mettersi a studiare?

A dimostrazione che il peggio non ha mai fine, è intervenuta mia nonna a mettere il carico. «*Da grande non vai a lavorare perché è lontano?*»

Che palle! Non posso dire nulla, mi devono sempre dare risposte sarcastiche. Oltretutto mi urta i nervi che nonna si impicci ogni volta, ha osato addirittura metter bocca sulla scelta della scuola che avrei dovuto frequentare!

Soprattutto in quell'occasione, il suo intervento è stato veramente inopportuno e fastidioso.

Inizialmente papà aveva proposto l'Istituto per Geometri, visto che ho sempre adorato il disegno tecnico e passo le ore a riprodurre gli interni delle case.

Ma purtroppo per me quella *vecchiaccia*, tanto per cambiare, non ha saputo tenere la bocca chiusa.

Perché l'Istituto per Geometri? È pazzo?! Una volta che avrò preso il diploma, mi manderà in cantiere? Gli sembra un lavoro adatto a una femmina?

Mi infastidisce persino il modo in cui dice "femmina", la fa sembrare una parolaccia. È una femmina anche lei. E poi non dovevo per forza andare in cantiere, avrei potuto benissimo studiare arredamento di interni.

È un vero peccato che per mio padre la parola di *mammina* sia sacra! Se almeno avessi potuto scegliere... magari frequenterei il linguistico o il classico.

Ma l'idea di farmi frequentare un tradizionale liceo era stata scartata a priori, se poi non volessi più studiare cosa farei? Insomma, alla fine mi hanno iscritta a Ragioneria.

«*C'è la sede centrale dell'Istituto nel quartiere, cosa vuoi di più?*»

Invece sono finita in succursale, gli studenti del biennio

vanno tutti quanti lì. Oltre al danno, anche la beffa! Se ne riparlerà quando frequenterò il terzo, se mi dice bene. Ne dubito fortemente, vista la mia maledettissima sfiga.

Ah, giusto, dimenticavo... non si dice *sfiga!*, faccio mentalmente il verso a mia nonna. Che tra l'altro nemmeno lo pronuncia bene, dice "spiga".

Controllo di nuovo l'orologio e sospiro con irritazione. Quando accidenti arriva, l'autobus?!

Quella bizzarra famiglia

I GEMELLI

Dopo qualche inutile tentativo di decifrare il libretto delle istruzioni del suo nuovo cellulare, Max ha lasciato perdere ed è uscito sul balcone a prendere una boccata d'aria.

Lasciando vagare lo sguardo in direzione dei giardinetti, scorge una figura familiare che cammina a passo svelto lungo il vialetto tirandosi dietro il carrellino della spesa.

Fortunatamente è ancora abbastanza lontana e non può vederlo rientrare in fretta e furia.

Lella è ancora al telefono con il fidanzato e ha addirittura chiuso la porta del salotto per non essere disturbata. Max è tentato di non dirle nulla, ma se disgraziatamente la madre dovesse beccarla come minimo scoppierebbe la terza Guerra Mondiale e già è nervoso per fatti suoi.

«Lella!» Bussa leggermente alla porta. «Guarda che sta tornando mamma. Metti subito giù quel telefono, o sentrai le sue urla!»

«Cavolo!», sibila la ragazza. «Devo per forza chiudere, amo', è tornata la tiranna. Ci vediamo dopo, ciao!» Riaggancia la cornetta e si allontana dal telefono come se scottasse. «Be'? Cosa vuoi?» apostrofa il fratello, che la guarda serio.

«Ti ho sentito, sai? Non trovo giusto chiamarla così, sei te che dovresti limitare le telefonate!»

«Ho promesso che contribuivo con la bolletta!»

«Non mi pare che finora l'hai fatto.»

«Che ci posso fare se ancora non mi hanno pagato?»

«Evitare i consumi eccessivi, magari?»

Lella sbuffa sonoramente, agitando le mani in un gesto inequivocabile: *mi stai rompendo le palle*.

L'ascensore si ferma al piano e un sollecito Max apre la porta, permettendo alla madre di entrare con la spesa.

«Come al solito ho comprato un sacco di roba. Il caffè, le merendine normali, i biscotti dietetici che mangia solo tua sorella... a proposito, dov'è?»

«Eccomi!» Lella compare sulla soglia con un sorriso innocente.

«Cosa facevi in salotto?»

«Niente!» risponde la ragazza, aumentando l'intensità del sorriso.

La signora Maria la fissa, sospettosa. «Non ci credo. Ti sei di nuovo attaccata al telefono?»

«Perché dovevo per forza stare al telefono? Non potevo leggere, guardare la televisione...» Lella non può fare a meno di arrossire.

«STAI DICENDO UNA BUGIA!» grida la madre. «TI AVVERTO CHE SE ANCHE STAVOLTA ARRIVA UNA BOLLETTA SALATA, LA PAGHI CON I TUOI SOLDI! MI SPIEGHI CHE SENSO HA STARE COSÌ TANTO AL TELEFONO CON IL TUO FIDANZATO, SE VI VEDETE TUTTI I GIORNI? SE PROPRIO GLI DEVI DIRE QUAL-COSA, SCRIVIGLI UNA LETTERA!»

Max incrocia le braccia e resta in silenzio. “Lella non ha ancora imparato, mamma le bugie le scopre *subito!*”

In quel momento nel corridoio sbuca una specie di fantasma. È la copia di Max, solo che indossa il pigiama e ha l'aria assonnata e stravolta.

«Che hai da strillare? Mi hai svegliato!»

«ECCO PURE QUEST'ALTRÒ! SAI CHE ORE SONO?»

«L'ora di pranzo?»

«QUASI! MENO MALE CHE TE NE RENDI CONTO!»

«Se ne rende conto il mio stomaco. Ho fame.»

«NON VI SI PUÒ LASCIARE SOLI NEMMENO PER FARE LA SPESA! TU DORMI FINO A TARDI, TUA SORRELLA TELEFONA DI NASCOSTO...DOVE CREDETE DI STARE?»

«Ho telefonato *io*, mamma» dice improvvisamente Max, stufo di sentire quelle urla. «Dovevo chiamare l'ufficio.»

«Ma come, non hai il cellulare?»

«Costa più quello del telefono di casa», bofonchia Lella.

«Il cellulare non funziona bene. Era importante.»

«Non funziona bene» ripete la signora Maria. «Con tutti i soldi che è costato?»

«Eh!»

L'altro Max, che in realtà è il gemello omozigote, sbuffa con stizza e incrocia le braccia. «Se succedeva *a me*, come minimo ti incazzavi a morte tipo l'incredibile Hulk. Proprio vero che è il tuo cocchino!» Fa un cenno verso Max.

«Perché tuo fratello non è irresponsabile come lo sei tu! Gli hai anche sfasciato la macchina!»

«Non ci voglio ripensare.» Max fulmina il gemello con un'occhiataccia. «La mia bella Thema!»

«La macchina si aggiusta. Pensate che invece mi potevo sfasciare *io!*» Assume un'aria risentita e oltraggiata. «Pare che a nessuno frega niente, però!»

La madre alza gli occhi al cielo, invocando pazienza.

Colpo di fulmine

GENNI

Non vedeva l'ora di scendere da quel maledetto autobus.

Ormai sono diventata un'esperta in spintoni e gomitate, ci potrei scrivere una tesi. Mi piacerebbe anche riuscire a spiegare perché diavolo la gente debba ammassarsi davanti le porte e restare lì impalata.

Fortunatamente per oggi ho dato. Nel vero senso della parola. Mi rimangono solo da percorrere le poche centinaia di metri che mi separano da casa e finalmente potrò rilassarmi un po', prima che mio padre inizi a farmi una testa così su cosa ho da studiare e che aspetto a farlo.

A quanto sembra, la parola *pausa* non esiste nel suo vocabolario. Non mi dicesse che tornava a casa e si metteva subito a studiare, perché non ci credo.

Anche se probabilmente era proprio così. Facile parlare, quando mammina e papino lo accompagnavano a scuola e lo riprendevano ogni giorno in macchina, per evitargli di mischiarsi alla plebaglia che tornava a casa con i mezzi pubblici. Anzi, non mi stupirebbe scoprire che lo portassero addirittura sulle spalle.

Pigro e viziato, ecco come lo hanno fatto diventare quei due. Tutto il contrario di come sto crescendo *io*.

Non mi sarebbe piaciuto avere dei genitori come i miei nonni paterni. Essere considerata un oggetto di esclusiva proprietà e tenuta quasi in cassaforte non è affatto bello,

ma non è che i *miei* genitori mi vadano ugualmente troppo a genio.

Mentre con lo zaino in spalla cammino a passo svelto e deciso verso casa, vedo venire dalla direzione opposta alla mia una figura solitaria. Non riesco ancora a capire di chi si tratta né tantomeno se lo conosco, ma anche se porta i cappelli lunghi si capisce subito che è un maschio.

A giudicare dalla velocità con cui cammina deve avere una certa fretta, guarda dritto davanti a sé e tiene le mani affondate nelle tasche del giubbotto.

Quando mi arriva praticamente davanti riesco a vedere il suo viso e scorgendo la sua espressione lievemente corrugata dietro il ciuffo di cappelli castani e ondulati, resto piacevolmente colpita.

Ah, però! Non è affatto male. Proprio per niente!, mi ritrovo a pensare.

Ha indubbiamente diversi anni più di me (di sicuro ne ha compiuto venti da un pezzo) e questo ne accresce il fascino ai miei occhi. Peccato che mi passi rapidamente oltre, degnandomi di una rapidissima occhiata solo perché ero sulla sua strada.

Non si gira nemmeno, cosa che invece faccio io mentre mille interrogativi mi attraversano la mente. Chi è, dove sta di casa e che fa? Quella sagoma non mi è nuova, deve essere uno che abita qui.

All'improvviso ricordo di averlo già intravisto in compagnia di qualcuno che abita nella mia stessa scala. Chissà se chiedendo notizie riuscirò a scoprire qualcosa?